

*Frammenti dell'Egitto di Adriano:
dalla villa di Tivoli alle collezioni antiquarie*

BEATRICE CACCIOTTI

La villa di Tivoli rappresenta lo scenario dove il polo orientale che caratterizza la politica religiosa di Adriano trovò, in Occidente, la sua principale affermazione attraverso l'evocazione della teologia dell'antico Egitto¹.

La dimensione sacrale egizia investì spazi della villa in termini che si sono venuti precisando negli ultimi anni: il culto isiacco prese corpo in un proprio contesto nell'area già denominata Palestra e ora riconosciuta come un grande santuario dedicato a Iside e Serapide²; allo stesso modo al culto di Osirantino si sarebbe riservato un complesso con duplice funzione sacra e funeraria, attualmente noto come *Antinoeion*, situato di fronte alle Cento Camerelle³; al Canopo, che tradizionalmente veniva considerato il principale *focus* egizio della villa, è stato, invece, contestato il suo carattere religioso, ritenendolo piuttosto un triclinio-ninfeo solcato da un euripo⁴.

Parlare dei luoghi che diedero espressione al programma adrianeo obbliga a prendere in considerazione le varie formule di rappresentazione esplicitate in essi, ove le componenti decorative furono declinate secondo tematiche affini, ma necessariamente diverse. Tuttavia le opere non sempre sono state rinvenute *in situ* e soprattutto per quelle passate attraverso il collezionismo antiquario il collegamento con i luoghi egizi della villa si basa spesso su dati indiziari e associativi.

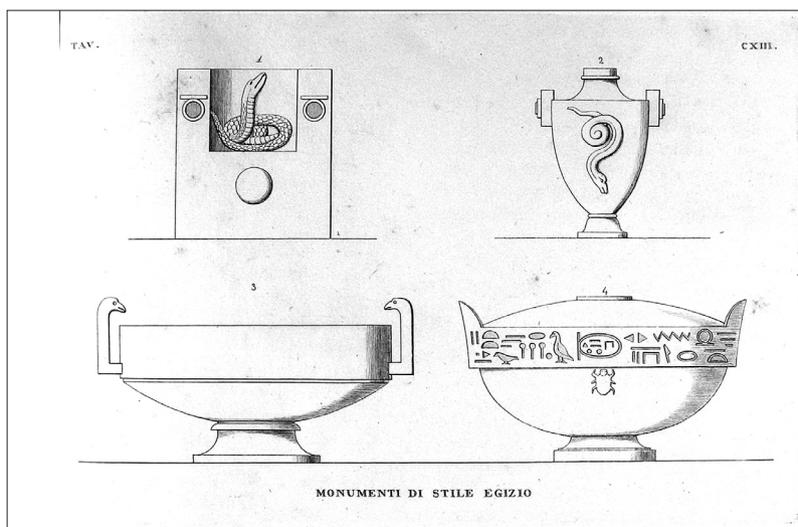
Un caso emblematico è costituito dalle cinque statue di sacerdoti e offerenti “di marmo nero con macchie bianche” (F. Ficoroni) che, insieme a un busto di Osiride-Apis (Serapide) su un fiore di loto, vennero alla luce all'inizio del XVIII secolo in un terreno dei padri Gesuiti, il cui fondo si estendeva dalle Cento Camerelle verso il settore meridionale della villa, inglobando il Canopo e Roccabruna⁵. Acquistate da Benedetto XIV andarono a far parte del costituendo gabinetto egizio del palazzo Nuovo Capitolino⁶. Le fonti vicine alla scoperta (F. Ficoroni, G. R. Volpi, F. Piranesi)⁷ riconducono il ritrovamento al Canopo, mentre gli studi più recenti tendono a collegarlo al cd. Antinoeion, dove negli anni settanta del XVII secolo era stato rinvenuto in uno “scassato” dei Gesuiti un analogo nucleo scultoreo acquistato dal cardinale Camillo Massimo⁸. Sia le dimensioni (1, 50 m circa) sia la qualità del marmo definito dagli antiquari di pietra di paragone (ovvero un marmo grigiastro con ampie macchie di colore chiaro, che oggi sappiamo trattarsi del nero antico/bigio morato di Göktepe della regione di Afrodizia)⁹ fanno mettere in relazione i due gruppi statuari, così come vi possono essere associati i due “idoli egizi in marmo nero di paragone”, l'uno maschile, l'altro femminile, riportati alla luce nel Pantanello da Gavin Hamilton e acquistati dal conte di Shelburne¹⁰, primo marchese di Lansdowne, e ancora l'immagine del dio Min di Panopolis (*Fig. 1*)¹¹ posseduto dal cardinale Alessandro Albani, la cui collezione si formò con molte antichità provenienti dalla residenza imperiale¹².

Sempre al Canopo le testimonianze antiquarie riconducono una statua di Apis, conservata per metà e giunta in possesso di Giovanni Battista Piranesi, poi venduta dal figlio Francesco ai Musei Vaticani¹³ (in Mostra), e una base con cerimonia isiacca¹⁴, mentre sia al Canopo sia alla zona di Roccabruna, che rientrava anch'essa nel patrimonio terriero dei Gesuiti, attribuiscono la scoperta della base di candelabro con attributi isiaci¹⁵ (in Mostra) e un vaso decorato con serpente¹⁶ (*Fig. 2*).

Riperkorrendo la storia degli scavi numerosi sono poi i materiali trovati fuori contesto, che rinviano a programmi iconografici ancora in corso di definizione nei loro molteplici significati.

Soprattutto richiama l'attenzione la congerie di materiali a carattere egizio riportati in luce nei drenaggi del Pantanello, in due diverse fasi di scavo, la prima negli anni venti del Settecento (*ante* 1724), che vide coinvolto Francesco Antonio Lolli, la seconda, tra il 1769 e il 1772, che ebbe come protagonista Gavin Hamilton, forse d'intesa con il Piranesi, operazione probabilmente continuata negli anni 1772-1786 da Domenico De Angelis¹⁷.

Sollecitano una serie di riflessioni una serie di sculture dette di basalto nel Settecento che, rinvenute nella prima campagna, confluirono nella collezione del cardinale Melchior de Polignac¹⁸, ambasciatore francese a Roma dal 1724 al 1732. Si tratta: della statua di Iside in marmo nero dalla



a sinistra:

Fig. 1 - Statua di divinità egizia da Tivoli, già collezione Albani. Incisione da *Opere di G. Winckelmann*, Prato 1834, tav. XIV.

sopra a destra:

Fig. 2 - Sacra a soggetto egizio da Roccastrada (n. 2) e dalle proprietà De Angelis (nn. 1,3,4). Incisione da Penna 1831-1836, IV, tav. CXIII.

possibile natura oracolare per il foro praticato sotto l'attaccatura del collo¹⁹ (Fig. 3) e vale la pena ricordare come all'interno del *temenos* dedicato a Osirantino ad Antinoopolis vi fosse un ambiente per i responsi oracolari²⁰; di una testa di Iside pertinente a una statua già scoperta acefala nel ninfeo absidato della Piazza d'Oro durante le ricerche condotte nel Cinquecento per conto del cardinale Ippolito d'Este²¹; delle teste di Osiride e di Horus, da completarsi con un corpo perduto, figure divine entrambe legate ai cicli di rinascita, dai quali Adriano fu particolarmente affascinato, praticandoli non solo attraverso le iniziazioni eleusine, ma anche attingendo alle credenze religiose dell'Antico Regno dei Faraoni²².

A questo nucleo si aggiungono i materiali recuperati successivamente dall'antiquario inglese: il busto in marmo rosso di sacerdote egizio dal cranio rasato, ceduto al fedelmaresciallo russo conte Peter Ivanovitch Schuvalov (1710-1762), che potrebbe rintracciarsi in quello apparso qualche anno fa sul mercato antiquario e ora in collezione privata, verosimilmente pertinente al santuario isiaco²³; una sfinge in basalto verde (*disiecta membra* di un *dromos*?) passata in collezione Albani²⁴; una rana/rospo in rosso antico, nell'antico Egitto simbolo di rigenerazione e evocatrice di fertilità, finita nella Sala degli Animali del Pio-Clementino²⁵; forse alcuni materiali a carattere egizio raccolti dal Piranesi nella Galleria di Palazzo Tomati, tra cui una testa in granito grigio di faraone ora nel Museo Nazionale di Stoccolma²⁶. Sempre da attività di recupero presso il Pantanello provengono un busto in basalto di tipo regale, una statuetta genuflessa²⁷, un bassorilievo in basalto con sedia e due naofori²⁸ e una serie di *instrumenta*, alcuni di proprietà De Angelis²⁹ (Fig. 2), che assicuravano la funzionalità dei riti sacrificali e iniziatici all'interno della villa (altari, candelabri, lucerne, vasi, tazze, bacini lustrali)³⁰. Se per questi oggetti, come per altri (Figg. 4, 5) con generica provenienza da ambito tiburtino³¹, l'aggancio con uno dei luoghi egizi della residenza imperiale potrebbe essere ugualmente valido³², per il vaso canopico³³ di proprietà del conte Giuseppe Fede, si potrebbe avanzare un'ipotesi sulla sua pertinenza al santuario isiaco (cd. Palestra), estendendosi i terreni del conte verso il settore nord-orientale della villa³⁴. Sulla suggestione di questa indicazione potremmo ritenere che anche il capitello egittizzante impiegato per un vaso realizzato secondo un gusto spiccatamente piranesiano, che fu posseduto dal marchese Corea³⁵, vicino di casa del conte Fede, attivo nel

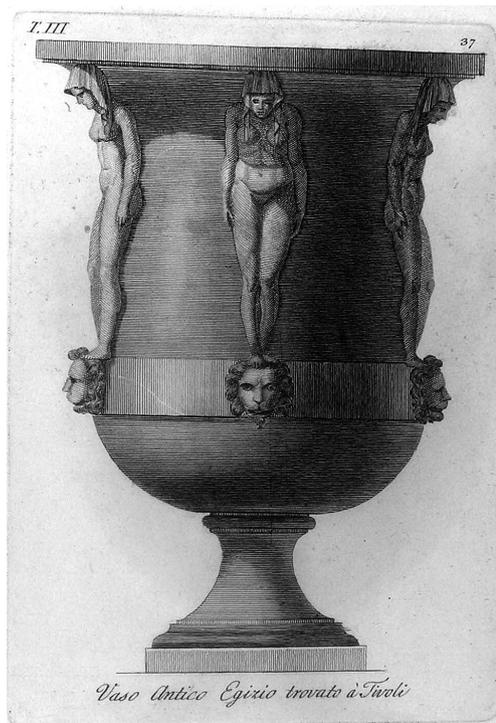


a sinistra:

Fig. 3 - Statua di Iside da Tivoli, già collezione Polignac. Berlino, Ägyptisches Museum, inv. SMBPK 7996.

a destra:

Fig. 4 - Vaso con figure egizie da Tivoli. Incisione da Antonini 1821, III, tav. 37.



commercio antiquario, possa essere un elemento superstite della decorazione del santuario, come anche il capitello usato per un altro vaso confluito in villa Albani (Fig. 6)³⁶. Da quest'area potrebbe provenire anche il busto di Osirantino (Fig. 7), scoperto dal cardinale Mario Marefoschi³⁷, che attorno agli anni novanta del Settecento aveva condotto ricerche nei terreni del conte Fede, insieme ai suoi eredi³⁸. Le statue di Osirantino³⁹ rappresentano un altro aspetto nodale per la loro collocazione nei luoghi egizi della residenza imperiale e per il numero di immagini qui erette⁴⁰. Un frammento di testa con *nemes* è relativo a uno scarico nel Teatro Greco⁴¹, per il resto scarsi sono i dati che permettono una verifica con un contesto precisabile. Alcune immagini si conoscono, infatti, a partire dalla loro fase collezionistica moderna presso famiglie romane e inglesi, che in vario modo si procurarono antichità da Tivoli (Barberini, Chigi, Albani, Hope)⁴², due busti vengono dal Pantanello⁴³, mentre una statua intera⁴⁴ nel 1742 fu trovata da Liborio Michilli oltre l'area del Pecile, ove sembra fosse stata depositata per una messa in opera mai avvenuta o per essere preservata dalle distruzioni di epoca *post antica*⁴⁵. Nell'occasione apparve anche una statua di Arpocrate, figlio generato da Iside e Osiride già morto, destinato anch'esso all'ambientazione in uno dei luoghi egizi della villa⁴⁶. Una documentazione così frammentaria e discontinua sulle immagini di Osirantino preclude una corretta valutazione della loro incidenza in relazione a determinati spazi della villa. Tuttavia occorrerà chiedersi se una (o più) di queste statue, per le quali il collegamento con la residenza tiburtina è incerto, non possa provenire, ad esempio, dall'Iseo Campense, oggetto di interesse da parte di Adriano, ove Antinoo era divenuto *syntronos* di Iside e Serapide e un collegio sacerdotale fu istituito per onorarlo, o anche dai santuari di Porto o di Ostia, come farebbe presumere una dedica che ricorda un'analogia assimilazione alle divinità egizie⁴⁷.

Per l'orchestrazione che è dietro l'istituzione del culto di Antinoo o per la formulazione rituale delle scene e del testo geroglifico sull'obelisco del Pincio a lui dedicato si è da tempo pensato alla responsabilità del clero ermopolitano e la presenza accanto ad Adriano di un *hierogrammateus* di Ermopoli, venuto a Roma al suo seguito. Parimenti per la definizione dei programmi decorativi della villa imperiale che competono la sfera religiosa egizia si può ormai affermare che vi sia stata una simile influenza sapienziale⁴⁸.



Fig. 5 - Lucerna a carattere egizio da Tivoli. Incisione da Roccheggiani 1804, II, tav. LIII,3.

Note

¹ Beaujeu 1955, pp. 152-157, 220-238; Malaise 1972, pp. 419-427; Grenier 1989, p. 925 sgg.; Calandra 1996, pp. 130-134, 157-162; Boatwright 2000, pp. 190-196; Galimberti 2007, pp. 139-146; Capriotti Vittozzi 2009, pp. 71-72.

² Ensoli 2002, p. 94 sgg.; per gli sviluppi degli scavi cfr. Mari 2010, pp. 134-137, con bibl. precedente. Il Mari ipotizza qui il *Canopum* citato dall'*Historia Augusta*, *Hadr.* XXVI, 5.

³ Salza Prina Ricotti 2001, pp. 390-392 (con lista dei materiali egittizzanti non sempre condivisibile); Mari 2002-2003, pp. 145-185; Mari 2003-2004, pp. 263-314; Mari 2010, pp. 130-133. Per una diversa collocazione della tomba di Antinoo a Roma presso gli *Horti Domitiae* cfr. Grenier 2008b, p. 40 sgg. con sintesi delle precedenti ipotesi.

⁴ Salza Prina Ricotti 2001, pp. 241-261; MacDonald, Pinto 2006, pp. 124-138. Continua a sostenere il carattere egizio del luogo: Grenier 2008a, pp. 112-117.

⁵ Mari 2002-2003, pp. 171-176, fig. 42; Mari 2003-2004, pp. 279-280.

⁶ Botti, Romanelli 1951, nn. 149, 150, 163, 164, 165; Mari 2003-2004, p. 287 sgg., figg. 26-32; Palma Venetucci 2010, p. 45.

⁷ Volpi 1745, X,2, pp. 398-400, 422; Ficoroni in Fea 1790, p. CLXV sg., n. 98; Piranesi 1781, *Canopo*, Y-Z. Tuttavia Mari 2010, p. 130, ritiene che fosse l'influenza della tradizione antiquaria a far attribuire al Canopo la scoperta.

⁸ Cacciotti 1994, pp. 155-160, figg. 50-53, tav. II; Cacciotti 1996, pp. 214-215, figg. 72-75; Mari 2003-2004, pp. 282-286; Palma Venetucci 2010, p. 45.

⁹ Come hanno dimostrato le recenti analisi: Attanasio, Bruno, Yavuz 2010, pp. 84-88, con bibl. precedente.

¹⁰ Smith 1901, p. 310 e nota 6; Roulet 1972, nn. 233-234; Grenier 1989, pp. 959-960; Bignamini, Hornsby 2010, I, pp. 160, 164, n. 14 (venduti nel 1995-1996, ora in collezione privata a New York).

¹¹ Oggi a Monaco: Roulet 1972, n. 139, fig. 158; Grenier 1989, p. 943; A. Grimm in *Winckelmann e l'Egitto* 2004, pp. 170-171, cat. 113; Grenier 2008a, p. 114 (con nuova identificazione come Horo arpionatore di Canopo).

¹² Anche per le due "figure maschili in costume reale egittizzante" a Monaco, a *pendant* e molto restaurate, si è ipotizzata una provenienza da villa Adriana: Grenier 1989, pp. 943-945; Mari 2002-2003, p. 181; Mari 2003-2004, p. 301; A. Grimm in *Winckelmann e l'Egitto* 2004, pp. 135-137, cat. 108-109. Sul nucleo egizio ed egittizzante Albani di provenienza eterogenea cfr. de Vos 1994, pp. 462-496.

¹³ Roccheggiani 1804, I, tav. LXXVI, 4; Penna 1831-1836, IV, tav. CXXVII; C. Pietrangeli in Botti, Romanelli 1951, p. 139, n. 156; Roulet 1972, n. 104, fig. 121; Gasparri 1982, p. 91.

¹⁴ Roccheggiani 1804, I, tav. XCII,2; Penna 1831-1836, IV, tav. C, 4; Roulet 1972, n. 323, fig. 332.

¹⁵ Roccheggiani 1804, I, tav. XXIV,1, con errata collocazione in Inghilterra; Penna 1831-1836, III, tav. L; Botti, Romanelli 1951, pp. 126-127, n. 210 (Piranesi), tav. LXXXV; A. Amenta in *Iside* 1997, p. 421, V.40; Mari 2002-2003, p. 172, nota 39.



Fig. 6 - Vaso con foglie papiracee, in collezione Albani. Incisione da Antonini 1821, III, tav. 2.



Fig. 7 - Busto di Osirantioo da Tivoli. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Egizio, inv. 2710.

¹⁶ Roccheggiani 1804, I, tav. XV,3; Penna 1831-1838, tav. CXIII,2. Per questo e altri pezzi citati oltre cfr. anche Mari 2002-2003, p. 178.

¹⁷ G. Hamilton notò che gli "Idoli egizi" erano rotti in più pezzi e sfigurati intenzionalmente: Smith 1901, pp. 307-311. Per gli scavi al Pantanello: MacDonald, Pinto 2006, pp. 336, 341-342; Della Giovampaola 2008, pp. 232-236; Bignamini, Hornsby 2010, I, pp. 9-11, 156-157, note 8 e 29; Slavazzi 2010, p. 78.

¹⁸ Cfr. l'inventario del 1742, *Etat et Description de statues ... trouvés à Rome assemblés et apportés en France par feu M. le Cardinal del Polignac*, ai seguenti numeri: n. 314 "Isis de basalte ouvrage d'Egypte, haut de 5 pieds 2 pouces"; n. 482 "Teste Egyptienne d'Isis, en basalte d'un pied 8 pouces"; n. 483 "Teste Egyptienne d'Osiris, en basalte d'un pied 9 pouces"; n. 484 "Teste d'Horus, d'un pied 7 pouces".

¹⁹ A Berlino: Roulet 1972, n.122, fig.139; A. Grimm in *Winckelmann e l'Egitto* 2004, p. 78, cat. 57.

²⁰ Boatwright 2000, p. 193, nota 113.

²¹ Palma Venetucci 2010, p. 43; da ultimo cfr. Cacciotti in c.s.

²² Per Adriano *renatus* cfr. Beaujeu 1955, pp. 164-170; Calandra 1996, pp. 106- 107; Hannestad 2001, pp. 141-150; Romeo 2007, pp. 95-96; Capriotti Vittozzi 2009, pp. 68-69.

²³ Smith 1901, p. 310; Bignamini, Hornsby 2010, I, p. 160. Non ci si sofferma in questa sede sul materiale egizio proveniente dalla cd. Palestra (santuario isiaco) ampiamente trattato negli studi per il quale cfr. Enslin 2002, pp. 94-101; de Vos 2004, p. 213 sgg.; Palma Venetucci 2010, p. 45; Mari 2010, p. 134 sgg.; de Vos, Attoui 2010, pp. 138-145.

²⁴ Smith 1901, pp. 310, 321; Bignamini, Hornsby 2010, I, p. 160. Per il materiale si può identificare con una di quelle vendute a Ludovico di Baviera (Roulet 1972, nn. 301a-b: A. Grimm in *Winckelmann e l'Egitto* 2004, pp. 169-170, cat. 111, 112). In villa Albani sono presenti quattro sfingi in sienite (inv. 550, 552, 560, 563) e due in bigio morato (inv. 537, 547) per le quali si è supposta una provenienza da villa Adriana non sempre accertabile (Roulet 1972, nn. 303-308; de Vos 1994, pp. 471- 485, nn. 552-556, in part. p. 473). È, infatti, possibile che alcuni esemplari possano provenire dall'Iseo Campense, tramite i passaggi collezionisti Cesi-Massimo-Albani. Vengono inoltre attribuiti a villa Adriana altri tre pezzi, conservati a Copenhagen, ai Musei Vaticani e a New York, quest'ultimo, già considerato un originale della XII dinastia (Roulet 1972, nn. 300, 302, 311) è stato più di recente datato alla XXVI dinastia (Grimm 2004, pp. 152-155).

²⁵ Bignamini, Hornsby 2010, I, pp. 166-167, n. 38.

²⁶ Attribuita a villa Adriana in Roulet 1972, n. 171, fig. 199. Per gli altri pezzi egizi presso il Piranesi cfr. Gasparri 1982, p. 100, n. 3, p. 101, n. 8, p. 102, n. 35, p. 103, n. 4.

²⁷ Roccheggiani 1804, I, tavv. LX,3, LXXVI,1; Penna 1831-1836, IV, tav. CXXVIII, che riconduce al medesimo scavo altri due naofori in basalto verde conservati in Vaticano (Botti, Romanelli 1951, nn. 37, 38, tav. XXVI). Per questi e altri naofori detti provenire da villa Adriana: Roulet 1972, nn. 196-200, 206, fig. 234.

²⁸ Roccheggiani 1804, II, tav. LVI,3; Roulet 1972, n. 49, fig. 66.

²⁹ Roccheggiani 1804, I, tavv. V,2; LXXIV,2; LXXVII, 4; XCIV,2; Penna 1831-1836, IV, tav. CXIII, 1,3 4; Roulet 1972, n. 333, fig. 346. Per gli scavi nella vigna al Pantanello del De Angelis cfr. Smith 1901, p. 308; Della Giovampaola 2008, pp. 233-234; Bignamini, Hornsby 2010, I, pp. 157, 259. Possedeva anche un terreno presso il Pretorio e l'Accademia (cfr. Piranesi 1781, *Pretorio*, n. 12), ove eseguì scavi (Palma Venetucci 2010, p. 46).

³⁰ Roccheggiani 1804, I, tav. LXXVIII, 1-2 (base, lucerna); Penna 1831-1836, IV, tav. C, 1-2; Roulet 1972, n. 322, fig. 331.

³¹ Roccheggiani 1804, I, tav. LXXXIII, 4 (bassorilievo); II, tav. LIII,3 (lucerna); Roulet 1972, n. 49, fig. 66; Penna 1831-1836, III, tav. LXX,1 (vaso canopico), IV, tav. CXXVII, 1 (Iside lactans) = Botti, Romanelli 1951, nn. 153, 200, tavv. LXXXIV, LXIX; Antonini 1821, III, tav. 37 (vaso); Mari 2010, pp. 208-209, cat. 28 (cratere in granito grigio). Alcuni di questi oggetti sono attribuiti all'*Antinoeion* da Mari 2003-2004, pp. 298-300. Una provenienza dalla villa è ipotizzata anche per una statuetta di regina in meta-dolerite, copia romana di un originale tolemaico, in collezione privata (Ashton 2004, pp. 180-185).

³² Va, però, tenuto conto che materiali egittizzanti provengono anche dalla cd. villa di Cassio (Pietrangeli 1949-1951, pp. 157-181).

³³ Roccheggiani 1804, I, tav. LXXVII,3; Penna 1831-1836, IV, tav. C,2: non è sicura l'identificazione con l'esemplare dei Musei Vaticani, inv. 125 (Botti, Romanelli 1951, pp. 123, 142, n. 201; Roulet 1972, n. 315, fig. 324; Giubilei 1995, pp. 87, 103-104, n. 10, tav. XXVI), in alabastro, di cui è antica solo la testa, mentre il corpo striato (quello Fede appare liscio nell'incisione) è moderno e per il quale il Pietrangeli riporta un acquisto da Antonio Gastaldi nel 1781.

³⁴ Il busto di Iside-Sothis-Demetra è messo in relazione col ninfeo con abside che fa parte delle costruzioni del Casino Fede, situato di fronte alla cd. Palestra e anche la sfinge in proconnesio proviene dalle proprietà ex-Fede (De Vos 2004, p. 214; Mari 2010, p. 136). Per gli interventi edilizi moderni del conte Fede presso l'area della cd. Palestra cfr. Mezzina 2010, pp. 155-159, figg. 1-8. Per i vasti possedimenti del conte cfr. Pensabene 1994, pp. 28-29; De Franceschini 1991, p. 9; Mari 2002-2003, p. 173, fig. 42.

³⁵ Antonini 1821, II, tav. 42; De Angelis d'Ossat 2002, pp. 127-130, figg. 2-3.

³⁶ Antonini 1821, III, tav. 2. Per capitelli papiracei simili dall'Iseo Campense: Lembke 1994, pp.192-193, nn. 21-27.

³⁷ Si tratta del busto acquistato per i Musei Vaticani (Grenier 1989, p. 966b, tav. XXXV, già Braccio Nuovo) dalla Casa Marefoschi, che risulta in un elenco redatto nel 1792 (*Cod. Vat. Lat.* 10308) così descritto al f. 160: "Il busto benissimo conservato imitante lo stile egizio, chi vorrà mai paragonarlo colla statua capitolina, o ai due colossi di Granito, che reggono la gran porta della rotonda". Una relazione con villa Adriana veniva prospettata per l'esemplare Marefoschi già dal Grenier, *cit.*, che però lo identificava con un altro busto.

³⁸ Pensabene 1994, p. 33; Giubilei 1995, pp. 88-90; MacDonald, Pinto 2006, pp. 337-338; Slavazzi 2010, p. 79.

³⁹ Da ultimo l'ipotesi del Grenier 2008a, p. 116, Grenier 2008b, p. 62 sgg., secondo cui Antinoo sarebbe qui raffigurato come faraone; Romeo 2007, p. 96, ritiene che alcune di queste immagini con *ureus* rappresentino Adriano *renatus* in veste di faraone.

⁴⁰ Dubbia la pertinenza a una raffigurazione di Osirantinoo di un frammento di coscia di marmo di Göktepe recuperato dall'*Antinoeion* (Mari 2002-2003, p. 163, fig. 30; Mari 2003-2004, p. 301 nota 47).

⁴¹ León 2007, pp. 296, n. 12, 299; Mari 2010, p. 134.

⁴² 1) Statua acefala in marmo pario nei Musei Vaticani, già a Palazzo Barberini alle Quattro Fontane (Grenier 1989, p. 965, tav. XXXIV); 2) busto già in collezione Hope (Grenier 1989, p. 966c, tav. XXXVI), molto simile a un busto in collezione Barberini, ma di dimensioni diverse (Faedo 2008, p. 130); 3) statua frammentaria in marmo rosso dal 1815 a Monaco di Baviera dalla collezione Albani (Grenier 1989, p. 966, d, tav. XXXVII; A. Grimm in *Winckelmann e l'Egitto* 2004, pp. 138-139, cat. 110, pp. 146-147), ma nota fin dal XVI secolo (Roulet 1972, n. 98, figg. 116-117); 4) testa in arenaria rossa o marmo rosso, conservata nell'Albertinum di Dresda (Grenier 1989, pp. 966-967, tav. XXXVIII; A. Grimm in *Winckelmann e l'Egitto* 2004, p. 69, n. 46), ma proveniente dalla collezione Chigi (Cacciotti 2004, pp. 32, 64-65, 86).

⁴³ Entrambi da scavi Hamilton (Smith 1901, p. 310, nota 9, p. 321; Bignamini, Hornsby 2010, I, pp. 160, 164, n. 11). Il primo a Parigi, Museo del Louvre (Ma 433: Raeder 1983, III/38; Meyer 1991, pp. 120-121 IV.2; K. Parlasca in *Ägypten Griechenland Rom* 2005, p. 734, cat. 348), appartenne alla collezione Albani (diversamente Grenier 1989, p. 966, nota 76); l'altro acquistato dal Conte di Shelburne si trova oggi a Bowood, Wiltshire (Grenier 1989, p. 960, tav. XXXI; Meyer 1991, p. 123, IV 4).

⁴⁴ Botti, Romanelli 1951, n. 143, tav. LXVII; Grenier 1989, p. 959, tav. XXIX; Meyer 1991, pp. 121-122, IV.3.

⁴⁵ Sugli scavi Michilli (cfr. Piranesi 1781, *Castro*, n. 4) ci si riserva di tornare in altra sede.

⁴⁶ Ai Musei Capitolini: Grenier 1989, pp. 958-959, 965, 968, lo collocava nel Canopo-Serapeo; Capriotti Vittozzi 2009, pp. 65-66, 69-70, propone l'*Antinoeion*, all'interno di uno dei tempietti speculari (nell'altro colloca la statua di Osirantinoo trovata insieme nei terreni Michilli).

⁴⁷ L'indicazione dalla via Portuense per la provenienza dell'iscrizione potrebbe lasciare aperte le due possibilità. Moretti 1961, pp. 196-197, n. 2 (*IG XIV* 960); Malaise 1972, p. 424; Meyer 1991, pp. 172-173, I E 18; Lembke 1994, pp. 70, 135-136, 141, B-4 (*IG XIV* 961; *IGUR I* 98). Per i luoghi egizi nell'area ostiense cfr. Florian Squarciapino 1962, p. 24 sgg.

⁴⁸ Bresciani 1986, p. 96; Capriotti Vittozzi 2009, pp. 69-70. Dibattuta è la questione sull'esecuzione in Italia o in Egitto dell'obelisco (per una sintesi cfr. Romeo 2005, p. 13 nota 5; Grenier 2008a, pp. 118-121; Grenier 2008b, pp. 2, 24, per il testo opera di Pétarbeschénis, sacerdote di Panopoli, personaggio ritenuto ispiratore anche del programma iconografico tiburtino).